

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO
CARLO BO'**

**LAUREA MAGISTRALE
GESTIONE DELLE POLITICHE DEI SERVIZI SOCIALI
E INTERCULTURALITÀ**

**CORSO IN
SISTEMI DI WELFARE COMPARATI**

**LA VIOLENZA DI GENERE
TRA SPINTE CULTURALI
E INTERVENTO PUBBLICO**

Studente: **LAURA TRAVERSI**

Docente: **EDUARDO BARBERIS**

Anno Accademico 2022/2023

Sommario

Introduzione	3
1. La violenza di genere: definizione e specificità di un ambito.	3
2. Il fronteggiamento della violenza di genere tra spinte culturali e intervento pubblico	6
3. Conclusioni	17
Bibliografia	19
Sitografia	19

Introduzione

La violenza di genere è un tema "eccentrico", così Cimagalli (2014) nel descrivere un ambito particolarmente difficile per la sua complessità e per le azioni politiche di contrasto che dagli anni '70 ad oggi si sono succedute a diversi livelli, nazionali e internazionali. Dal punto di vista etimologico "eccentrico"¹ è un aggettivo che si riferisce a cose che non hanno la normalità consueta, ovvero che si presentano come irregolari e particolari; nel linguaggio della meccanica gli eccentrici sono utilizzati per trasformare un moto circolare in un moto rettilineo; nelle scienze geometriche sono eccentriche due circonferenze poste sullo stesso piano ma con centri diversi, quindi sfasate e poste ad una distanza variabile: una metafora interessante per il campo di analisi del presente contributo.

Mi propongo di analizzare almeno due aspetti correlati al tema della violenza di genere e al suo fronteggiamento oggi: da una parte, l'importanza che hanno avuto i movimenti collettivi, principalmente associazioni e movimenti delle donne, nella spinta culturale all'emersione e al riconoscimento di un tipo di violenza quasi invisibile fino a tempi molto recenti perché *"talmente connaturata con la tradizione, i valori dominanti e le leggi da passare inosservata, quasi fosse naturale"* (Romito, 2000, p.9); si tratta di una spinta che origina dal basso e che ha ampiamente stimolato e condizionato le politiche pubbliche sul tema; dall'altra, sotto il profilo dell'intervento pubblico di contrasto, ho cercato di mettere in luce quali siano stati gli sviluppi prima normativi e poi di politica sociale utili a creare le condizioni per rispondere ai bisogni emergenti, che nello specifico di questo tema si differenziano da quelli di un sistema di welfare tradizionale. L'articolazione su base territoriale e con logiche di fronteggiamento di tipo sistemico rendono possibile promuovere interventi pubblici più efficaci, grazie ai valori ispiratori di un nuovo welfare, orientati a flessibilità, multidimensionalità ed integrazione.

1. La violenza di genere: definizione e specificità di un ambito.

Il contrasto alla violenza di genere è al centro delle agende politiche solo da alcuni decenni, per questo la sua definizione va considerata come un work in progress: con essa si intende *"quella violenza agita all'interno di un sistema patriarcale di*

¹ dal latino *eccentricus*, composto di *centrum* "centro", preceduto da un *ex-* col significato di "fuori".

dominazione degli uomini sulle donne e degli adulti, soprattutto adulti uomini, su bambini e bambine" (Romito, 2000, p. 10).

La violenza perpetrata contro le donne, su cui si concentra in particolare il lavoro di analisi di questa tesina, *"è parte strutturale della società, è ovunque, investe la grande città e il piccolo centro, si consuma in posti isolati come in luoghi sicuri [...] è un fenomeno trasversale che interessa ogni strato sociale, economico e culturale e che non lascia prevedere il suo possibile autore che è ora sconosciuto e ora persona molto vicina alla vittima"* (Gambardella in Cimagalli, 2014, p. 43-44). Le forme di questa violenza sono state debitamente inventariate nel 2011 dalla Convenzione di Istanbul che definisce *"violenza nei confronti delle donne una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione [...], comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata"* (art.3).

Tra le fattispecie di violenze contro le donne nel loro ciclo di vita² nei diversi contesti geografici, culturali ed economici di paesi sviluppati e non, la quasi totalità, fatta eccezione per fenomeni come la tratta e le molestie sul luogo di lavoro, si ascrive nell'alveo della struttura familiare, quand'anche allargata: aborti selettivi, bambini e bambine nati con problemi di salute in conseguenza di violenze subite dalla madre durante la gravidanza, mutilazioni genitali femminili, matrimoni di bambine, violenze domestiche - fisiche, sessuali e psicologiche - fino a fenomeni letali come infanticidi, femminicidi o, nell'età anziana, l'omicidio o il suicidio delle vedove³. Interessa in particolare per questo lavoro la violenza che matura dentro le mura domestiche, poiché essa incorpora alcune questioni peculiari che la rendono di una complessità e difficoltà tale, sotto il profilo culturale e dell'azione politica, da essere definita *"sui generis"* (Cimagalli, 2014, p.18) per le sfide che pone ai sistemi di fronteggiamento del welfare tradizionale:

² Violence against women, WHO; Geneva, 1997 (in Romito, 2009, pag. 16);

³ Si tratta di una pratica diffusa tra alcune comunità indù e chiamata *suttee* o *sati*: una donna da poco vedova, volontariamente o con l'uso della forza/coercizione, si suicida; le forme possono variare: la più nota è bruciare sulla pira funebre del marito, ma anche essere sepolta viva o annegata.

- la prima riguarda la prospettiva della violenza di genere come tema di confine poiché, più di altre tematiche che interessano l'intervento pubblico e la politica sociale, essa sollecita molteplici ambiti di osservazione e di azione. A seconda dell'angolazione da cui si considera il problema, si originano differenti chiavi di lettura e piste di lavoro: se al centro dell'attenzione viene posto *l'atto violento* l'accento sarà sugli aspetti repressivi; se ciò che importa è *la persona* verranno ritenuti importanti gli aspetti di protezione della vittima e gli interventi con e per la persona violenta; infine se lo sguardo è sulla *comunità*, potranno essere valorizzate azioni sugli aspetti culturali ed educativi che su questo tema si intrecciano profondamente.
- la seconda questione riguarda un intrinseco elemento contraddittorio e paradossale: storicamente le politiche sociali hanno concentrato la propria attenzione su temi collocati nella sfera pubblica, per lo più con la funzione di contrastare un elemento di destabilizzazione del sistema (per esempio gli interventi di redistribuzione del reddito per prevenire le tensioni sociali) mentre nel caso della violenza di genere esse debbono anzitutto portarla fuori dalla sfera privata in cui una radicata visione del mondo e delle relazioni tra i sessi la colloca; inoltre, qui è il paradosso, l'azione a tutela delle donne offese sollecita interventi che *"nel loro svolgersi non possono non disarticolare un'agenzia deputata proprio alla sicurezza e al controllo sociale come il nucleo familiare"* (Cimagalli, 2014, p. 19);
- in terza battuta l'azione di fronteggiamento della violenza di genere coinvolge destinatari mobili, spesso incerti: le donne vittime di violenza mantengono il più delle volte un comportamento ondivago, in cui oscillano tra l'intenzione di chiudere una relazione oppressiva e il desiderio di riallacciare un rapporto con il proprio partner per ritrovare una qualche normalità; altrettanto possiamo dire sul fronte degli uomini autori di reati: se prendiamo atto che più del 70% dei femminicidi in Italia sono compiuti da persone incensurate, emerge chiaramente un aspetto di imprevedibilità che solo in parte trova conforto in strategie classificatorie di rischio. Si tratta di aspetti che rendono difficile muoversi lungo la tradizionale filiera bisogno/prestazione poiché in questo ambito la domanda sociale espressa non solo è per natura difficilmente esplicita e

consapevole, ma si muove secondo variabili ampie come il contesto culturale e territoriale di riferimento, lo status della donna⁴, la storia familiare, ecc...;

- la violenza di genere è inoltre un fenomeno che si colloca in un *continuum* lungo il ciclo di vita di una donna; dall'infanzia alla vecchiaia si manifesta in forme diverse e non sempre è facile distinguere da altri episodi che siamo abituati a considerare "normali"⁵. Riflettere sulla violenza è quindi delicato: le ricerche compiute, siano esse qualitative o quantitative, dipendono in gran parte dalle informazioni fornite dalle vittime; la violenza subita spesso confonde i suoi contorni, specialmente quando è compiuta da uomini che hanno con le vittime delle preesistenti relazioni significative.

Queste alcune peculiarità della violenza di genere che hanno reso impervio e non ancora concluso il percorso culturale verso un affrancamento della donna dalla cultura patriarcale e hanno rallentato lo sviluppo di politiche in grado di essere concretamente applicate o di essere efficaci. Auspicio di poter mettere a fuoco nelle pagine che seguono questi due aspetti interdipendenti.

2. Il fronteggiamento della violenza di genere tra spinte culturali e intervento pubblico

Accanto alle 12 statue (tra le altre quelle di Ghandi, Mandela e Churchill) che adornano Parliament Square a Londra, l'unica raffigurante una donna è quella di Millicent Fawcett, una scrittrice inglese che guidò nel febbraio del 1907 più di 3000 donne nella prima marcia femminista promossa dalla National Union of Women's suffrage Societies, di cui la Fawcett fu per oltre 20 anni presidente. L'organizzazione fu fondata in Inghilterra nel 1897 per ottenere l'estensione del diritto al suffragio femminile e nel 1918, milioni di cittadine inglesi sopra 30 anni ottennero il diritto al voto attraverso la promulgazione del Representation of the People Act. Fawcett è considerata la pioniera

⁴ In tutto il mondo il fenomeno non è ristretto ad un ambito di povertà o disorganizzazione sociale: colpisce casalinghe, disoccupate od occupate in lavori privi o con bassa qualifica, così come donne indipendenti ed economicamente autonome, con elevati livelli di istruzione.

⁵ Sono molestie sessuali gli apprezzamenti pesanti e ripetuti di un collega o sono, come lui sostiene, solo un scherzo o una manifestazione di interesse? E il marito, che pretende un rapporto sessuale che la donna in quel momento non desidera, compie violenza o si prende sol quel che, secondo la tradizione, la cultura, e a volte la legge, gli spetta? (Romito, 2000)

anche di altre battaglie, che per le loro caratteristiche erano intrise di una grande modernità per i tempi, come la condanna degli abusi sui minori, l'aumento dell'età per il consenso matrimoniale, la prevenzione dei matrimoni precoci, la criminalizzazione dell'incesto e della crudeltà verso i bambini all'interno delle famiglie, la fine dell'esclusione delle donne dalle aule di un tribunale per quanto riguardava i casi relativi a reati sessuali o di prostituzione (Fawcett dedicò anche gran parte delle sue energie per fornire alle donne l'istruzione superiore e contribuì a fondare il Newnham College di Cambridge).

Nella Francia rivoluzionaria le donne si erano mosse quasi un secolo prima, a cominciare dalla marcia per il pane del 1789 a Versailles fino alla creazione di organizzazioni più o meno avanzate; nel 1791 Olympe de Gouges, autrice teatrale che metteva in scena eventi rivoluzionari contemporanei, propose di estendere alle donne i diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino pubblicando la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, in cui al primo punto si legge "La donna nasce libera ed ha gli stessi diritti dell'uomo"; la De Gouges dedicò inoltre il suo impegno alla denuncia di matrimoni imposti e l'oppressione da parte di padri e mariti, realtà che aveva vissuto sulla propria pelle finendo sposa a 16 anni per volontà della famiglia.

Negli Stati Uniti una delle più note dichiarazioni dei diritti delle donne all'uguaglianza con gli uomini fu stesa da Elisabeth Cady Stanton per la prima assemblea di rivendicazione dei diritti delle donne tenutasi nel 1848 a Seneca Falls (New York): la dichiarazione muove dall'affermazione di alcune verità "autoevidenti" e procede ad un dettagliato elenco di diritti negati alle donne e a una serie di risoluzioni volte ad indicare le richieste legislative che consentano l'uguaglianza reale del diritto al voto, allo studio, al lavoro, e al divorzio.

In Italia, nel 1902, grazie a Ersilia Bronzini e al suo movimento femminista "Unione Femminile" nasce a Milano l'Asilo Mariuccia, un rifugio dove potevano essere accolte bambine e ragazze esposte al pericolo di essere immesse nel giro della prostituzione o vittime di maltrattamenti e abusi sessuali in famiglia⁶; nell'associazionismo femminile prefascista e poi nelle numerose esperienze di rottura

⁶ Le cartelle biografiche forniscono un quadro in cui, tra le cause determinanti il ricovero delle giovani, vi era il sovraffollamento e la promiscuità abitativa in agglomerati familiari sui quali gravitavano parenti collaterali e "pensionanti" (Taricone, in Minesso 2015.)

vissute dalla generazione della Resistenza troviamo lo spirito critico, la ribellione, l'anticonformismo che hanno permesso di spezzare un assioma che rappresentava la famiglia come la sfera più degna ed emblematica del privato, attribuendole valenze pubbliche.

Le donne, da quelle altolocate alle donne di condizioni più modeste, in quella che è stata definita la prima ondata del femminismo a livello internazionale, iniziano ad organizzarsi e a lottare per accedere ai gradi più alti di istruzione⁷, per praticare le libere professioni, per avere la possibilità di gestire il patrimonio familiare se vedove, di ereditare beni di genitori e fratelli e di partecipare con il proprio voto alle elezioni. L'uguaglianza di queste donne con i loro mariti, padri, fratelli fu in sostanza l'obiettivo principale del primo femminismo e ad esso viene riconosciuta l'importanza di aver agito sul piano dei diritti e del loro rispetto soprattutto all'interno dei processi.

La condizione delle donne, dall'affermarsi del femminismo della prima ondata in poi, fa passi da gigante, almeno nei paesi più avanzati dell'Occidente: viene raggiunta la parità giuridica con gli uomini nei diritti politici fondamentali (anche se in Italia bisognerà attendere il 1945 per l'estensione alle donne del diritto di voto), come pure quella economica del mondo del lavoro, anche se non in maniera completa, visto che in molti paesi e in alcuni settori in espansione, come per esempio il terziario, la presenza delle donne era cresciuta enormemente.

Alla fine degli anni 60 un'altra generazione di donne rimette in moto la lotta per la liberazione femminile, in quella che fu chiamata la "seconda ondata"⁸ dei movimenti femministi: si tratta questa volta di studentesse e laureate che si domandano perché permane immutata la loro condizione di sostanziale subordinazione rispetto agli uomini; divenute formalmente cittadine, di fatto non lo sono mentre continua il dominio

⁷ Indimenticabile l'esortazione allo studio e alla scrittura ("*Mille penne sono pronte a indicarvi che cosa dovrete fare e quali conseguenze otterrete!*") di Virginia Woolf nel celebre saggio del 1929 "A room of its own" alla platea di studentesse dei collegi femminili di Newham e Girton dell'Università di Cambridge (alla cui istituzione ricordiamo aveva contribuito la Fawcett).

⁸ I movimenti e le organizzazioni per la difesa dei diritti delle donne conosceranno anche altre stagioni: negli anni '90 con Angela Davis, attivista del movimento afroamericano statunitense e militante comunista, docente emerita all'Università della California - Santa Cruz, riconosciuta a livello internazionale per il suo impegno a favore della giustizia sociale e dell'uguaglianza di genere; contemporaneo invece il movimento *#MeToo*, diffusosi attraverso il social network in modo virale nel 2017 dopo le accuse di molestie sessuali rivolte al produttore cinematografico H. Weinstein da numerose attrici di Hollywood; il movimento ha contribuito a rianimare in tutto il mondo il dibattito sulla questione di genere, dando voce ai temi dello squilibrio di potere e delle disuguaglianze retributive.

maschile nella società e nelle famiglie. Le risposte liberali (i principali diritti politici sono da tempo conquistati) e socialiste (le giovani economicamente indipendenti non sono le lavoratrici direttamente sfruttate dal sistema) non bastano più: è necessario andare alla radice di un problema che è la supremazia assoluta nella sfera della sessualità e della riproduzione⁹ nella quale la differenza "sessuale" (biologica, anatomica, fisiologica) viene trasformata, anche attraverso la violenza più brutale, in differenza di "ruoli" sociali e familiari, di "genere" che impone alla donna un ruolo subordinato all'uomo (Restaino, 2022).

Quando nel novembre 1972 una donna trentina muore a Verona dopo un aborto clandestino, il medico responsabile dell'intervento viene indagato e vengono sequestrate nel suo studio più di duecento cartelle cliniche di donne che si erano sottoposte in modo clandestino e quindi illegale all'interruzione di gravidanza; il maxiprocesso avviato per il medico e le oltre duecento donne, di fronte alla legge ugualmente colpevoli, sarà la goccia che farà traboccare il vaso e farà riunire a Trento, nel maggio del 1975, il collettivo femminista trentino "Il Cerchio Spezzato" assieme a migliaia di studentesse dell'Università. Negli stessi anni un altro processo promosso dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Padova contro Gigliola Pietrobon, rea di aver abortito illegalmente anni prima, porta in piazza nei giorni delle udienze una grande mobilitazione femminista. La protesta collettiva entrò perfino nell'aula del tribunale quando alcune donne si autodenunciarono davanti al pubblico ministero gridando: «Tutte noi abbiamo abortito», mentre fuori dall'aula i cortei femministi continuavano a sfilare scontrandosi con gruppi di estrema destra (Misiu, 2021).

Grazie alle sollecitazioni culturali provenienti dai movimenti collettivi (riconducibili, nell'esperienza italiana, alle due aree politiche comunista e cattolica) e alle sottili strategie argomentative sui "diritti umani" e sulla "salute", il tema della violenza viene ricollocato sulla scena pubblica. Assistiamo in Italia ad una stagione di riforme legislative che, pur sistematizzando il tema della violenza entro discorsi più

⁹ *"In quanto donne [...] la nostra oppressione trascende le occupazioni e le classi. [...] Un certo tipo di sfruttamento è basato sulla discriminazione sessuale ed esso fa di tutte le donne una casta oppressa. Ci sembra che il termine « casta » sia particolarmente indicato per caratterizzare la situazione di tutte le donne. La nostra società, oltre ad essere divisa in classi 'presenta anche una situazione castale in cui sono costrette a vivere determinate persone a causa di caratteristiche fisiche ben identificabili come il sesso e il colore. Alla casta si è assegnati fin dalla nascita e non è possibile uscirne con nessun tipo di azione individuale."*(documento elaborato dal collettivo femminista trentino "Il cerchio spezzato", 1971).

ampi come la revisione degli assetti familiari tradizionali, la tutela della salute della donna, l'emancipazione femminile e più in generale della lotta per la promozione della pace, hanno favorito un sempre maggior fronteggiamento della violenza di genere. Di seguito le principali:

- di rilievo e fonte di successive norme legislative l'art. 29 della Costituzione (1948) che stabilisce l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi uniti in matrimonio;
- nel 1956 la Corte di Cassazione pone le basi per il superamento dello *jus corrigendi* di cui all'art. 571 c.p. del Codice Rocco del 1930, che attribuiva al capo famiglia un potere educativo e correttivo che autorizzava anche l'uso della coazione fisica nei confronti di tutti i membri della sua famiglia, compresa la moglie; con il matrimonio le donne presenti in casa passavano sotto la "patria potestas" del capofamiglia il quale conservava inoltre la "vitae necisque potestas", ovvero potere di vita e di morte nei confronti di tutti coloro che gli erano assoggettati;
- Con la legge di riforma del Diritto di famiglia n. 151/1975 viene introdotto nel Codice Civile il concetto di potestà genitoriale, il quale prevede la potestà sui figli minori da parte di entrambi i genitori. Con tale espressione si indicava il potere-dovere di proteggere, educare, istruire i figli e di curarne gli interessi patrimoniali. La legge rimuove l'istituto della "patria potestà" e la facoltà di usare strumenti di correzione ed introduce nel nostro ordinamento giuridico un nuovo modello di famiglia paritaria superando quello tradizionale gerarchicamente strutturato;
- La legge n. 194/1978 "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza" sancisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconoscendo il valore sociale della maternità e il diritto di una donna ricorrere all'aborto in una struttura pubblica; di qualche anno prima una sentenza importante della Corte di Cassazione che dichiarava parzialmente illegittimo l'art. 546 del Codice penale e riconosceva la legittimità dell'aborto terapeutico; nello stesso anno la legge n. 405 istituiva i Consultori

Familiari pubblici che, tra le altre attività, avrebbero garantito la gratuità della contraccezione;

- la legge n. 442/1981 abroga le disposizioni su "delitto d'onore", ovvero la commissione di un delitto perpetrato per salvaguardare l'onore proprio e della propria famiglia sanzionato con pene attenuate rispetto all'analogo delitto di diverso movente, sulla base del presupposto che l'offesa all'onore arrecata da una condotta "disonorevole" costituisse una provocazione gravissima tanto da giustificare la reazione dell'"offeso"; sempre grazie a questa legge non avrebbe trovato più spazio nel nostro ordinamento l'istituto del "matrimonio riparatore", che prevedeva l'estinzione del reato di violenza carnale nel caso in cui lo stupratore di una minorenne accondiscendesse a sposarla;
- la legge n. 66/1996, dopo circa vent'anni di iter legislativo, detta nuove "Norme sulla violenza sessuale", trasferendo nel Codice Penale questo reato dal Titolo IX (Dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume) al Titolo XII (Dei delitti contro la persona); anche in questo caso vi è un importante superamento della ratio del Codice Rocco che collocando nella pubblica morale il referente lesivo di reati come la violenza carnale e gli atti di libidine violenta e prevedendo determinate attenuanti nella fattispecie di ratto di donna coniugata (e non) o di minorenne, si faceva portavoce di una concezione per la quale la donna non è tutelata in rapporto alla sua libertà personale ma in relazione al potere che su di essa esercitano il marito o la famiglia;
- La legge n. 154/2001 "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari" rappresenta un passaggio di grande rilevanza perché istituisce, a tutela della persona offesa e su richiesta del Pubblico Ministero, l'allontanamento dalla casa familiare dell'aggressore e il dovere di mantenimento della vittima¹⁰;
- La legge n. 38/2009 approva "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori" (legge sullo stalking) ed introduce l'istituto dell'ammonimento: ai fini della prevenzione di possibili atti di violenza il questore, ove ritenga fondata l'istanza di parte,

¹⁰ Dalle informazioni tratte da ricerche svolte a livello locale la misura sembra applicata in modo poco omogeneo, a seconda della competenza e della disponibilità degli operatori e di una certa resistenza da parte dei giudici a riconoscere il contributo di mantenimento (Romito, 2011).

ammonisce oralmente il soggetto nei cui confronti è stato richiesto il provvedimento, invitandolo a tenere una condotta conforme alle legge e redigendo processo verbale;

- Recentissima la legge n. 53/2022 recante "Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere" che introduce l'obbligo per tutte le strutture sanitarie pubbliche e in particolare le unità operative di pronto soccorso di fornire i dati e le notizie relativi alla violenza contro le donne e istituisce un sistema integrato tra i Ministeri dell'interno e della giustizia per la rilevazione dei dati riguardanti la commissione di reati, con particolare riguardo a quei dati che consentono di ricostruire la relazione esistente tra l'autore e la vittima del reato.

A livello internazionale ne segnalò alcune di particolare rilievo, ovviamente non esaustive:

- Nel 1979 l'ONU promuove con un primo atto internazionale la "Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne" noto come CEDAW teso a sancire, per i paesi firmatari, l'obbligo a sgomberare il campo, nelle legislazioni nazionali, a misure che riproducono condizioni di svantaggio (Corti, in Mattucci, 2016); l'Italia ratifica la Convenzione con la legge 132/1985;
- In ambito europeo nel 2011 viene sottoscritta a Istanbul la "Convenzione del Consiglio di Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica"; di rilievo l'importanza nel documento alla raccolta omogenea dei dati e al valore della ricerca, e al richiamo al principio di cooperazione a livello territoriale tra le istituzioni pubbliche e le diverse organizzazioni espressione della società civile; la Convenzione di Istanbul verrà ratificata dall'Italia nel 2013 e nello stesso anno, proprio alla base di detta Convenzione, verrà convertito in legge il Decreto n. 93/2013 recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province" con cui si affronta la materia del femminicidio.

Le riforme giuridiche si accompagnano anche allo sviluppo di politiche sociali di rilievo che segnano il passo per la definizione di un nuovo assetto organizzativo dei Servizi Sociali e Sociosanitari per il fronteggiamento della violenza di genere. Alcuni interventi sono di respiro nazionale, tra questi la già citata legge 405/1975 di istituzione dei Consultori Familiari: all'inizio degli anni '70 era ormai evidente che una piena cittadinanza sociale doveva passare attraverso il superamento del sistema di welfare esistente¹¹ puntando al decentramento territoriale: a Regioni, Province e Comuni le legge affidava compiti di programmazione, funzionamento, gestione e controllo in materia di protezione della maternità e dell'infanzia, con l'intento di tracciare una strada fondata sul superamento del concetto di assistenza a favore di quello di servizio sociale, cui si allineò nel 1978 la riforma generale del Servizio Sanitario con le sue articolazioni locali in ULS e Distretti. Si comincia a tratteggiare l'avvio e la diffusione di un nuovo modello di welfare, che considera peculiare la dimensione locale, più efficace (perché ancorata ai bisogni di una specifica comunità), più democratica (la scala locale consente forme di partecipazione altrimenti non esprimibili) e più sostenibile perché maggiormente connessa alle reali necessità dei territori (Minesso, 2015). All'importanza di questo assetto dedicheremo il capitolo 2.

A livello ministeriale nel 1998, dopo aver istituito per la prima volta un Ministero per le Pari Opportunità, il governo Prodi lancia in Italia il Programma Europeo Urban Italia, che promuove un sistema di coordinamento tra i centri antiviolenza già presenti in molte città italiane: la finalità è quella di indagarne le caratteristiche, metterli in rete per armonizzarne una azione, anche in una ottica di maggior efficacia di spesa; è l'avvio di un modello di intervento di tipo nuovo, all'interno del quale politiche nazionali e politiche locali costruiscono una prima importante forma di collaborazione di rete (Cimagalli, 2014) .

Utile ricordare nel 2006 l'attivazione del numero telefonico nazionale 1522 e la prima indagine multiscopo Istat espressamente dedicata alla violenza contro le donne, come

¹¹ quello stesso anno viene smantellata l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (Onmi) cui era stata affidata la tutela di madri e figli: essa registrava una sconfitta sul piano degli interventi di natura sanitaria, come testimoniavano gli elevati tassi di mortalità infantile rispetto al resto d'Europa, e clamorosi episodi di cattiva gestione a vari livelli avevano fatto parlare di diritti negati alla tutela e alla salute per le donne italiane e i loro figli (Minesso, 2015).

diretta conseguenza delle raccomandazioni di Pechino, che incoraggiava rilevazioni statistiche sul fenomeno.¹²

La Risoluzione del Parlamento europeo del 5 aprile 2011 sulla priorità e sulla definizione di un nuovo quadro politico dell'Unione Europea in materia di lotta alla violenza contro le donne propone un nuovo approccio politico fondato su 6 assi prioritari ("sei P"): politica, prevenzione, protezione, procedimento giudiziario, provvedimenti e partenariato. In questo impianto sono evidenti i richiami ad una complessità di interventi che necessariamente debbono potersi realizzare congiuntamente e che richiedono un importante sforzo attuativo sul fronte delle politiche sociali e dell'organizzazione dei servizi, che non possono non operare, contemporaneamente, sui versanti della repressione, della prevenzione, del sostegno e la tutela delle vittime e del recupero degli aggressori (Cimagalli, 2014).

Nonostante le spinte culturali che sono state sommariamente sopra tratteggiate e l'evoluzione normativa che ne ha assorbito gli importanti contributi in termini di tutela dei diritti e della salute delle donne, le politiche sociali hanno conosciuto un ritardo evidente nella loro applicazione fattuale. Abbiamo già dato conto delle peculiarità di un ambito la cui complessità sollecita il superamento di una impalcatura di welfare sedimentata nel nostro Paese ed organizzata secondo una articolazione categoriale (con le distinzioni tra il sociale e il sanitario, o tra sociale ed educativo, o le segmentazioni dei settori "lavoro", "casa", ecc.); la violenza di genere si pone come una istanza nuova per le politiche sociali, non in quanto fenomeno recente ma *"in quanto può essere concepita come un prototipo delle sfide a cui oggi teli politiche sono chiamate [...] nelle categorie sociali che coinvolge (non è confinabile all'interno degli stati sociali marginali), nelle modalità di espressione (intermittenti, che necessitano di un ascolto particolare), negli interventi che sollecita"* (Cimagalli, 2014, p.22). In questo senso le politiche sociali post-materialistiche non possono che interpretare un nuovo ruolo che la modernità pare ritagliare per loro: non più soltanto riparative, ma capaci di lavorare sul versante del trattamento e della prevenzione, in grado di ascoltare la persona (sia quella ferita che il suo aggressore, con ciò che questo comporta in termini di capacità di lettura anche di bisogni immateriali come il riconoscimento sociale, l'integrazione, lo sviluppo

¹² interessanti le considerazioni di Romito (2000) sui limiti metodologici della ricerca (vd. p. 24 e seguenti).

delle capacità, il rispetto, la riservatezza, ecc.) e intraprendere con lei specifici percorsi individualizzati.

Diviene dunque peculiare osservare come la violenza di genere entri nel vocabolario delle politiche sociali proprio quando esplode la crisi del welfare novecentesco: il contrasto alla violenza diventa tecnicamente possibile non solo quando emerge come questione pubblica ma anche quando i contesti organizzativi sono in grado di leggere il problema e adottare le misure necessarie per il suo fronteggiamento.

Per fare ciò le politiche sociali hanno bisogno di un sistema profondamente diverso da quello tradizionale, più flessibile, integrato e multidimensionale che non può fare a meno della sua dimensione reticolare capace di sostenere diversi quadri organizzativi e livelli di sviluppo nel medesimo panorama nazionale.

Uno sguardo all'ampio panorama dei soggetti che rappresentano i nodi di queste reti ci colpisce positivamente:

- una menzione particolare meritano i centri antiviolenza, le case delle donne maltrattate, i rifugi, le associazioni e i gruppi (storicamente tutti fondati autonomamente da donne provenienti dai movimenti femministi) che rappresentano la prima e più importante risposta ai problemi posti dalla violenza di genere e ad oggi ancora una risposta insostituibile. Sono luoghi di accoglienza generalmente gestiti da donne che desiderano aiutare altre donne, guidate da una scelta di non neutralità (cioè stare dalla parte delle donne che chiedono aiuto), di riconoscimento che le responsabilità della violenza sono in capo a chi agisce e che la violenza alle donne è un problema innanzitutto maschile; gli interventi si svolgono nel rispetto dell'autonomia della donna e su questo terreno rileva l'importanza che l'eventuale denuncia nei confronti dell'aggressore non sia forzata, ma sia frutto di un tempo di riflessione (Gambardella in Cimagalli, 2014);
- le forze dell'ordine tradizionalmente sono state tutt'altro che dalla parte delle donne che subiscono violenza eppure il loro coinvolgimento nei processi di aiuto è fondamentale; recenti programmi hanno consentito di intervenire in modo più efficace nel monitoraggio (per esempio introducendo sistemi di documentazione

delle chiamate per monitorare le violenze continuative) e nel soccorso, grazie al lavoro coordinato con le realtà di accoglienza del territorio;

- i Pronto Soccorso e i presidi sanitari, ma anche i medici di medicina generale e pediatri e in generale tutti gli avamposti che rilevano le conseguenze fisiche e psicologiche della violenza e i cui operatori, se adeguatamente formati a riconoscerla e a trattarla non soltanto come un problema sanitario contingente, possono costituire un aiuto fondamentale per donne e bambini; anche in queste organizzazioni la presenza di Protocolli operativi di rete per il trattamento dei casi di violenza e la presenza di figure specializzate consente il tempestivo avvio di un efficace percorso di aiuto (Foglia in Cimagalli, 2014);
- i Servizi Sociali territoriali sono altrettanto importanti nella gestione della fase post-acuta: spesso le donne che chiedono aiuto debbono lasciare la propria casa, hanno necessità di rendersi autonome attraverso un lavoro, se hanno figli minori potrebbero aver bisogno di supporti di tipo scolastico e/o educativo e manifestare importanti bisogni di tipo economico;
- le altre realtà del Terzo Settore come le Cooperative, le Associazioni, le ONG, ecc. che presidiano aree di bisogno trasversali (dal bisogno abitativo a quello assistenziale, dal bisogno economico a quello educativo) rappresentano generalmente in tutto il territorio nazionale il braccio operativo in grado di mettere in campo risorse ed opportunità concrete; nelle diverse esperienze regionali¹³, dalla Lombardia a Reggio Calabria, si tratta di soggetti che sempre occupano posti in prima linea nel contrasto alla violenza di genere, sedendo ai tavoli di programmazione di Piani di Zona a fianco delle Istituzioni Pubbliche, contribuendo con la progettazione di servizi innovativi, nel rispetto di un principio di sussidiarietà che oggi sempre più permea le politiche sociali programmatiche locali, in ossequio alle disposizioni normative nazionali (L. 328/2000).

Questi soggetti, assieme ad altri espressi dalle singole specificità territoriali, costituiscono i nodi di una rete di fronteggiamento da costruire e co-costruire attraverso sinergie e azioni congiunte, sostenute da strumenti amministrativi (molto diffusi i

¹³ per un approfondimento vedi le esperienze narrate in Cimagalli, 2014, dal Cap. 3 al Cap. 7.

protocolli di collaborazione ma anche accordi più o meno formalizzati) ed organizzativi interistituzionali e interprofessionali.

3. Conclusioni

Abbiamo potuto dar conto solo di alcuni fattori di complessità che appartengono al tema della violenza di genere e abbiamo consapevolezza che sul piano culturale c'è ancora moltissima strada da fare: mentre scrivo (è il 20 gennaio 2023) queste righe sono già 5 i femminicidi registrati in Italia dall'inizio dell'anno e nel 2022 sono stati 117. I movimenti collettivi e le organizzazioni che a vario titolo nella società si occupano di questo tema sono ancora attivi e vigili e godono di molta considerazione a livello internazionale, anche nelle sedi politiche più importanti¹⁴.

Sul piano delle politiche sociali, alla luce dei molteplici soggetti coinvolti nel fronteggiamento della violenza di genere, si incontrano ancora due "tipi" prevalenti di interventi: uno più vicino al contesto istituzionale e alle politiche tradizionali, in cui per esempio si muovono i servizi che affrontano le conseguenze immediate dell'atto violento (i Pronto Soccorso, le forze dell'ordine, i Servizi psichiatrici); un secondo tipo più prossimo al mondo dei movimenti e della società civile, che si muovono su tempi più diluiti, a supporto delle donne e della loro sicurezza (Case rifugio, Centri Antiviolenza). Negli ultimi decenni si è assistito all'aumento delle connessioni tra questi due mondi, che a differenti livelli intercettano il problema; sono maturi i tempi per superare le frammentazioni e condividere una visione di insieme, con un approccio sistemico al problema della violenza di genere attraverso la promozione di connessioni di rete. Si tratta di un modello di welfare in grado di moltiplicare le risorse (spesso scarse) e incrementare l'efficacia delle azioni, avendo cura di utilizzare metodologie di lavoro in grado di far lavorare insieme istituzioni e soggetti anche molto eterogenei.

Mentre rimangono privilegiate politiche e servizi di natura riparativa permane la pressoché totale assenza di iniziative finalizzate alla prevenzione. Un maggior

¹⁴ Nel 2002 il Comitato dei Ministri del Consiglio di Europa pronuncia una raccomandazione con la quale intende accogliere "i suggerimenti che vengono dalle esperienze realizzate dal movimento delle donne e gli insegnamenti che ne derivano [...] mettendo a punto piani di azione nazionale di lotta alla violenza contro le donne da strutturare in collaborazione con le associazioni femminili attive sul tema". Infine (art. 9) Convenzione del Consiglio di Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Istanbul 2011), pone riguardo alle organizzazioni della società civile con le quali è necessario avviare una "efficace cooperazione".

investimento e una maggior consapevolezza su questo frangente potrebbe, per tornare alla metafora introduttiva al presente lavoro, accorciare le distanze tra le eccentricità che connaturano l'ambito della violenza di genere: il contributo culturale tuttora al centro dei movimenti civili da una parte, una maggiore attenzione dell'intervento pubblico in attività di sensibilizzazione e formazione nei diversi contesti di vita del cittadino e attraverso il coinvolgimento di diverse istituzioni pubbliche e private dall'altra, potrebbero aiutare a trovare una centratura attorno al tema. Sembra infatti ancor intatto il nocciolo duro del problema, nonostante la maggiore sensibilità dell'opinione pubblica e le aumentate competenze dei professionisti: sono aumentate negli ultimi anni le violenze più gravi, soprattutto a danno di donne con figli e diventa urgente, accanto alle norme, promuovere *"un discorso pubblico complessivo, comportamenti pubblici, modalità educative che esprimano concretamente il rispetto dovuto a ciascuno, indipendentemente dal sesso"* (Saraceno, 2017, p.146) e traccino modelli di genere non stereotipati, non polarizzati, che alimentino nuove grammatiche delle relazioni tra uomini e donne.

Bibliografia

Cavarero C., Restaino F., *Le filosofie femministe*, Ed. Bruno Mondadori, 2022;

Romito P., *La violenza di genere su donne e minori*, FrancoAngeli, 2000;

AA.VV. *Le politiche contro la violenza di genere nel welfare che cambia*, a cura di Cimagalli F., FrancoAngeli, 2014;

Saraceno C., *L'equivoco della famiglia*, Laterza, 2017;

AA.VV. *Violenza contro le donne, uno studio interdisciplinare*, a cura di Mattucci N, Corti I., Aracne, 2016;

AA.VV. *Welfare donne e giovani in Italia e in Europa nei secoli XIX-XX*, a cura di Minesso M., Ed. Franco Angeli, 2015;

Sitografia

Council of Europe, *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, <<https://rm.coe.int/16806b0686>>

Libera Università delle donne, *Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna*, documento di Cerchio Spezzato, <<http://www.universitadelledonne.it/cerchiosp.htm>>

Misiu V, *La storia del processo di Gigliola Petrobon*, Il Post, 29/03/2021 <<https://www.ilpost.it/2021/03/29/gigliola-petrobon-processo/>>

Osservatorio Nazionale femminicidi, lesbicidi trans-cidi <<https://osservatorionazionale.nonunadimeno.net/>>

The Humanity Institute, Santa Cruz <<https://thi.ucsc.edu/ucsc-emerita-professor-angela-davis-2019-national-womens-hall-of-fame-inductee/>>

University of London, *Millicent Fawcett statue unveiled in Parliament Square* <<https://www.london.ac.uk/news-and-opinion/millicent-fawcett-statue-unveiled-parliament-square>>